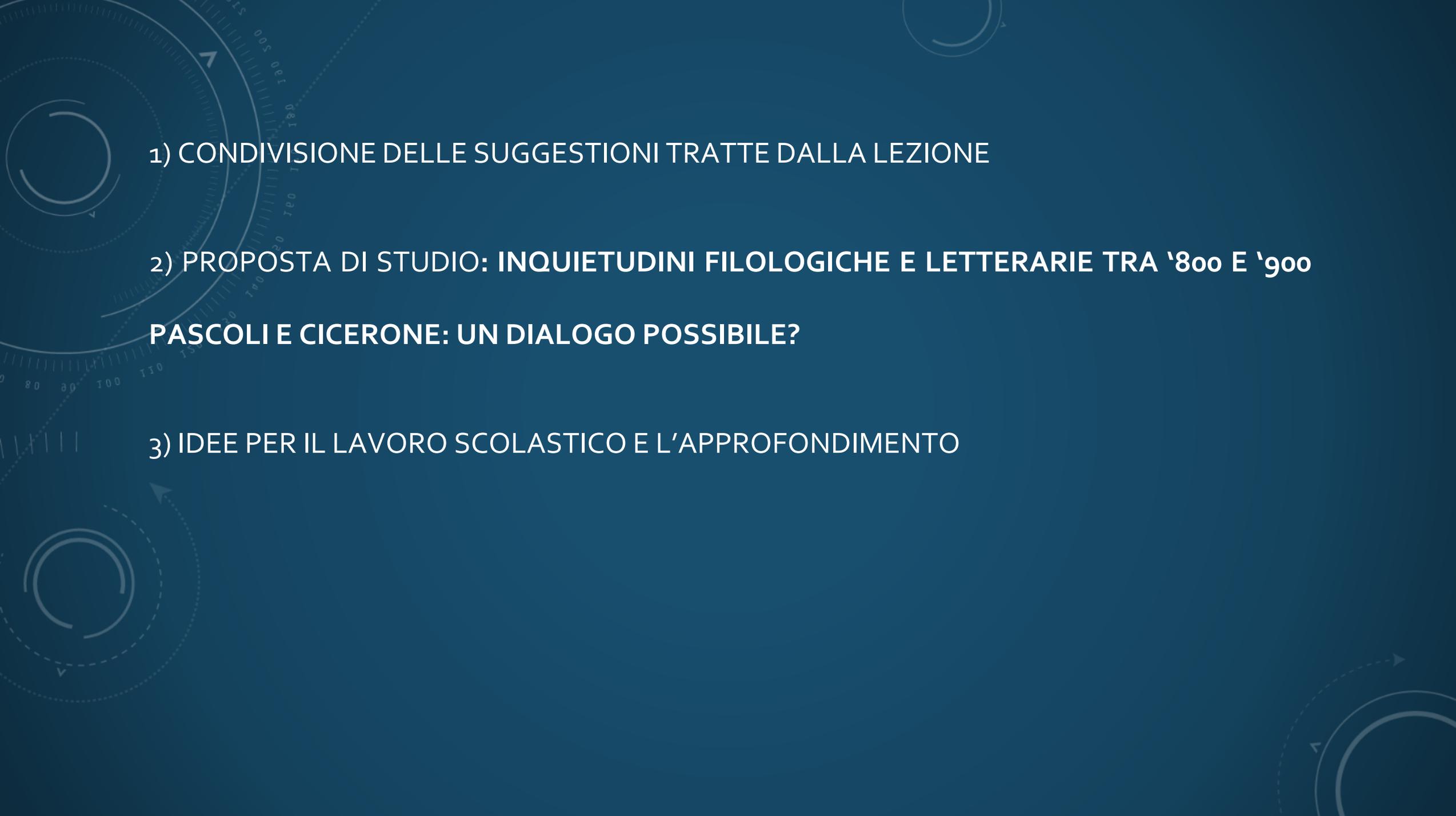




CORSO CELD – UNIGE

PROF.SSA SERENA FERRANDO
LABORATORIO DOCENTI
8 febbraio 2024

A MARGINE DELLA LEZIONE DEL PROF. ANDREA BALBO
«Aspetti teorici e pratici della permanenza dell'antico:
il caso di Cicerone nella letteratura del Novecento»

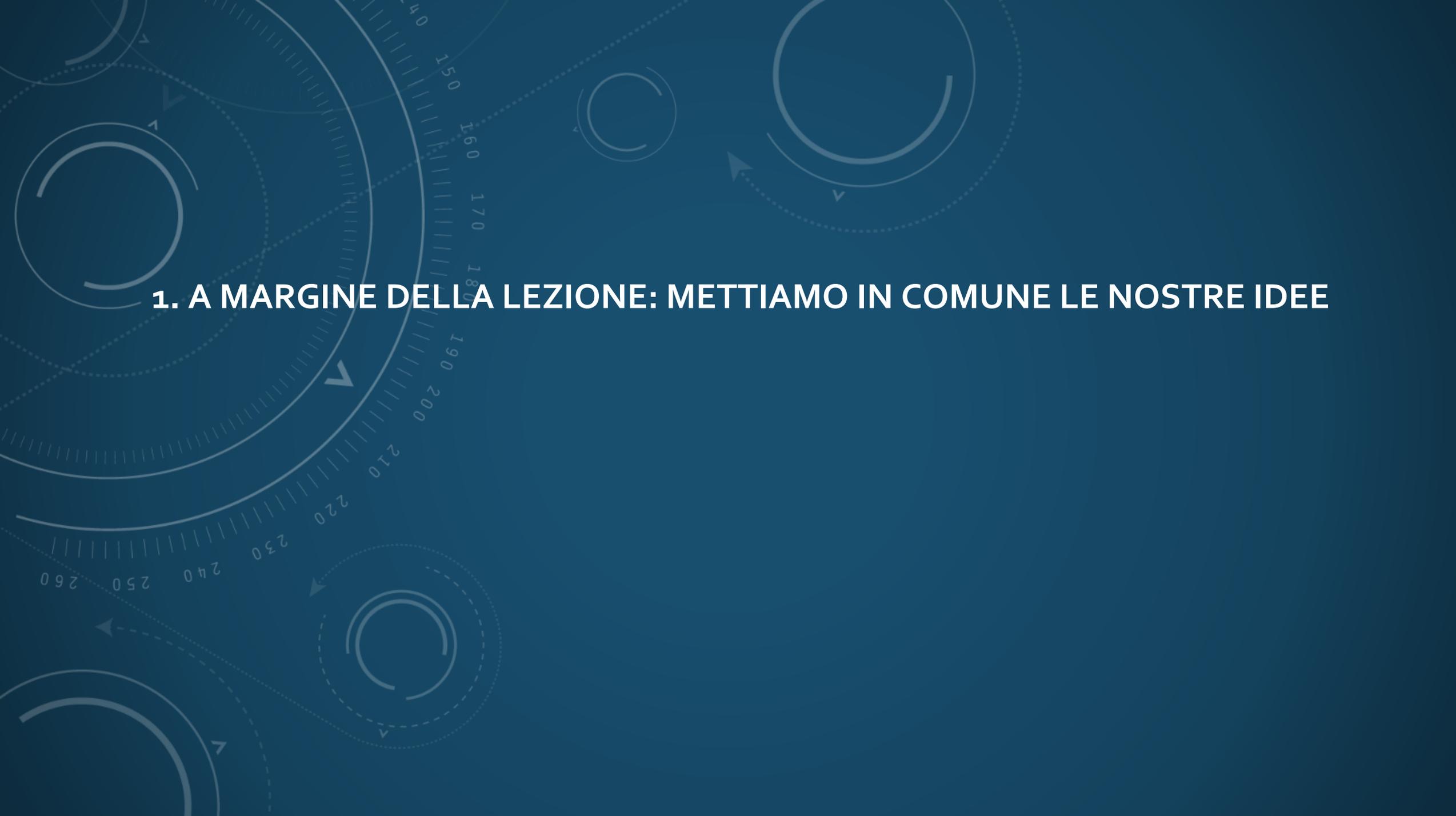
The background is a dark blue gradient with faint, light blue technical diagrams. On the left, there are circular gauges with numerical scales (e.g., 0, 80, 100, 110, 120, 130, 140, 150, 160, 170, 180, 190, 200, 210, 220, 230, 240, 250, 260, 270, 280, 290, 300, 310, 320, 330, 340, 350, 360, 370, 380, 390, 400, 410, 420, 430, 440, 450, 460, 470, 480, 490, 500) and arrows. On the right, there are circular arrows and partial diagrams. The text is centered and white.

1) CONDIVISIONE DELLE SUGGERZIONI TRATTE DALLA LEZIONE

2) PROPOSTA DI STUDIO: INQUIETUDINI FILOLOGICHE E LETTERARIE TRA '800 E '900

PASCOLI E CICERONE: UN DIALOGO POSSIBILE?

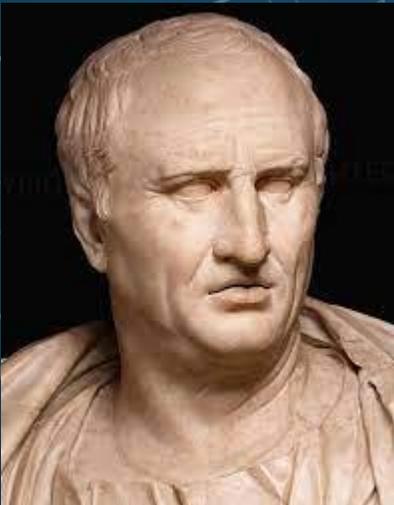
3) IDEE PER IL LAVORO SCOLASTICO E L'APPROFONDIMENTO

The background is a dark blue gradient. On the left side, there is a large, semi-circular scale with numerical markings from 140 to 260 in increments of 10. The scale is oriented vertically. Several circular diagrams are scattered across the background, some with solid lines and some with dashed lines. Some of these diagrams include curved arrows indicating a direction of movement or rotation. The overall aesthetic is technical and modern.

1. A MARGINE DELLA LEZIONE: METTIAMO IN COMUNE LE NOSTRE IDEE

2. INQUIETUDINI FILOLOGICHE E LETTERARIE TRA '800 E '900

PASCOLI E CICERONE: UN DIALOGO POSSIBILE?



«Ciceroniana On Line» IV, 1, 2020, 119-154

CLAUDIA GANDINI

RITRATTO DI UNO STEREOTIPO?
CICERONE POETA E CRITICO DI POESIA
NELLE ANTOLOGIE PER LA SCUOLA DI GIOVANNI PASCOLI*

Nell'ultimo decennio del XIX secolo, Giovanni Pascoli, ormai docente universitario, lavora per l'editore Giusti a un progetto di vasto respiro, ma destinato a rimanere incompiuto: una serie di antologie di letteratura latina per i licei classici¹. Dell'ampio piano editoriale, che doveva coprire, in diversi tomi, l'intero arco temporale della storia letteraria, rimangono due soli volumi: *Lyra*², sulla poesia lirica con ampia discussione anche delle origini greche, ed *Epos* (1897), sul poema eroico e storico, prima parte di un ideale trittico dedicato all'epica che avrebbe dovuto essere completato con i "sottogeneri" mitologico e didascalico (*Epos II e III*)³.

Le antologie scolastiche pascoliane sono state oggetto, per lo più negli ultimi anni, di pochi studi specifici, volti a ricostruire il metodo filologico e critico che le informa nonché, data la speciale sinergia tra i "tre scrittoi" di Castelvecchio, il rapporto tra la produzione scolastica ed erudita e il "laboratorio poetico" del poeta-professore, con speciale riferimento alla produzione latina e a *Myrica*, che vide la luce proprio in quegli anni. Es-

PROGETTO PASCOLIANO
DI UNA SERIE DI
ANTOLOGIE DI
LETTERATURA LATINA
PER I LICEI CLASSICI

LYRA, EPOS

POCO STUDIATE

PASCOLI FILOLOGO E
PASCOLI POETA

L'immagine di Cicerone poeta e critico di poesia che le antologie pascoliane per la scuola restituiscono pare risentire del più ampio dibattito in merito alla direzione e al metodo da conferire agli studi classici italiani allo scorcio del XX secolo. Un dibattito che nasceva dall'incontro con la filologia tedesca dell'Ottocento e dalla conseguente esigenza di ridefinire il rapporto con tale modello, che impregnava ormai di sé tanto l'insegnamento del greco e del latino nei licei quanto il mondo accademico. Sebbene, infatti, il destinatario primo di opere come *Lyra* ed *Epos* fossero i giovani discenti e i «colleghi insegnanti di latino e greco nelle scuole classiche» (come cita la dedica della prima), obiettivo dell'autore non era che rimanessero confinate alla quotidiana prassi didattica, ma che potessero raggiungere anche eruditi e studiosi. E una certa diffusio-

DIBATTITO DEL
TEMPO: DIREZIONE E
METODO PER GLI
STUDI CLASSICI DI
ALLORA

RAPPORTO DIALETTICO
CON LA FILOLOGIA
TEDESCA DI FINE
OTTOCENTO

PASCOLI SI
RIVOLGEVA AGLI
ALUNNI MA ANCHE
AGLI
INTELLETTUALI
DEL TEMPO

Nella prefazione a *Lyra*, dove è tracciata la storia del genere lirico a Roma, Cicerone è ricordato per i suoi rapporti con Catullo e i *neoteri*, nel complesso tratteggiati come di ostilità da parte del «grande oratore e mediocre verseggiatore» (XXXVIII) nei confronti dei giovani poeti, dei quali poteva essere, al più, un buon *patronus*. Pascoli sostiene, però, che Catullo, commosso per l'appassionata difesa del poeta Archia, avrebbe inviato a Cicerone «una “tavoletta” con sette versi, ringraziando e ammirando» e persino si chiede se, forse, da quel giorno ci fu amicizia tra i due. Dietro queste affermazioni si cela un riferimento al controverso

PREFAZIONE A LYRA: CICERONE «GRANDE ORATORE E MEDIOCRE VERSEGGIATORE»

SI RICORDA PER IL RAPPORTO CON CATULLO E I NEOTEROI

Presentarlo come degno dell'apprezzamento di Catullo, seppur temporaneamente e non senza un velo di ambiguità, è, comunque, una concessione elogiativa a Cicerone da parte di Pascoli, che molto mostra di ammirare il poeta veronese, i cui versi d'amore ricordano, sì, quelli degli altri preneoterici, «ma quanta vita! qual calore e colore! La sua passione evoca monti che eruttano fiamme, acque che ribollono, piogge scroscianti e fiumi correnti, la pianura sotto il solleone, il mare sotto il nero temporale»¹⁰. A

PASCOLI PREFERISCE CATULLO E LA SUA POESIA

to¹³. Nella sezione dedicata a Catullo, però, il «grande oratore e mediocre verseggiatore» è ritratto come una delle figure che animavano l'elegante e mondano universo sociale e culturale della Roma della tarda repubblica; diviene uno di quei «personaggi [...] permeati dalla passione per il mondo antico che pervade tutte le opere pascoliane»¹⁴, individuati come una delle caratteristiche dell'antologia quale momento di riflessione critico-filologica non scindibile dalla rielaborazione letteraria di opere come i *Poemi conviviali*. La sua caratterizzazione si fa dunque strumento del rapporto "vivo" con la classicità che il poeta-professore ripropone nella sua prassi tanto artistica quanto didattica, in nome di un comune sentire di umanità, di comuni tensioni dell'animo che pervadono la letteratura di tutti i tempi.

COMUNE UMANITÀ,
COMUNI TENSIONI
DELL'ANIMO

NELLA SEZIONE DEDICATA
A CATULLO, CICERONE
APPARE UNA FIGURA CHE
ANIMA L'ELEGANTE E
MONDANO UNIVERSO
SOCIALE E CULTURALE
DELLA TARDA REPUBBLICA

Un vero e proprio profilo letterario di Cicerone poeta epico e critico di poesia si trova nella prefazione a *Epos*, dove egli figura tra i predecessori di Virgilio: paiono qui ripresi alcuni spunti critici già presenti in *Lyræ*, primo fra tutti l'impetoso confronto con la poesia neoterica. Sorprende particolarmente che all'autore del *De consulatu suo* non sia riconosciuto un ruolo attribuitogli persino dai detrattori di tutti i tempi, quello di aver portato a compimento, almeno sul piano "tecnico", l'evoluzione dell'esametro latino, ponendo le premesse per la successiva "età aurea" della poesia di Roma e specie per Virgilio. Eppure, proprio in *Epos* Pascoli

Cicerone è, infatti, ai suoi occhi «poeta mediocre, ossia non poeta», in quanto «scambiava, sbaglio frequente in tutti i tempi e frequentissimo nei nostri, comune a tutti i popoli ma comunissimo nei popoli latini, la retorica con la poesia»; esse «hanno certi strumenti uguali, ma dissimigliantissimo il fine»¹⁷. Egli seppe comporre versi tecnicamente e retoricamente funzionanti, ma ciò non basta a fare di lui un vero poeta: non c'è dunque da stupirsi se anche tra gli altri poeti comprese e amò solo quelli «dove al pregio intrinseco della poesia si aggiungeva quello estrinseco che ad essa dà il tempo e la morte».

**PREFAZIONE AD *EPOS*: CICERONE
PREDECESSORE DI VIRGILIO**

**CICERONE «NON POETA»: SCAMBIAVA
LA RETORICA CON LA POESIA**

Il ritratto di Cicerone autore e critico di poesia che ne emerge è, dunque, nel complesso di scarso apprezzamento, quello di un miope seguace di tendenze ormai passatiste e incapace di conciliare l'abilità tecnica con una vera ispirazione poetica. Viene invece dato per scontato il suo ruolo di «grande oratore» e di personaggio politico di primo piano. È questa una visione condizionata da fortunati stereotipi, prima fra tutti l'idea dell'inconciliabilità di prosa, specie retorica, e poesia¹⁸. Si tratta

CICERONE SEGUE MODE ORMAI PASSATE, NON HA ISPIRAZIONE POETICA, MA È GRANDE ORATORE E PERSONAGGIO POLITICO

Di Cicerone Mommsen tracciò un famigerato ritratto a tinte fosche, attaccandolo apertamente proprio per ciò che meno ci si poteva aspettare: per la sua produzione oratoria, per l'attività politica e sotto il profilo umano. Furono quindi soprattutto questi aspetti della biografia e dell'opera ciceroniana ad essere difesi allorché la *Römische Geschichte* iniziò a suscitare aspre repliche negli ambienti colti italiani, a causa di queste e di altre severe critiche all'indirizzo di note figure del mondo culturale romano e, più o meno indirettamente, di quello italiano che se ne considerava discendente ed erede²¹. In Italia, dove aveva a lungo soggiornato già negli anni '40 del

FORTUNATI STEREOTIPI GIÀ ANTICHI: SONO INCONCILIABILI PROSA, RETORICA E POESIA

RITRATTO NEGATIVO DI CICERONE DA PARTE DI TH. MOMMSEN, CHE LO ATTACCA COME ORATORE, COME POLITICO, COME UOMO

stilistico, dunque, e affermato eminentemente nella prosa, ma non negato neppure agli esperimenti nel campo poetico, che Mommsen proseguendo sfiora appena con un cenno:

Egli per elevarsi si è provato in tutti i generi; cantò in interminabili versi esametri le grandi imprese di Mario e le piccole sue proprie, cacciò dal campo Demostene con le sue orazioni, Platone con i suoi dialoghi filosofici, e se il tempo non gli avesse fatto difetto, avrebbe cacciato anche Tucidide. Egli era infatti un tale impiasticciafogli, che per lui era indifferente la materia.

Nel 1878 apparve invece, sempre a Napoli, una *Apologia di Cicerone contro Teodoro Mommsen*. Nell'intenzione dell'autore, Michele Messina³⁰, anche questo opuscolo sarebbe «pieno di deferenza per la Germania e per i suoi studii e le propone di esempio all'Italia» e, anzi, il giudizio negativo dato di Cicerone nella *Römische Geschichte* non è considerato come realistico, ma ridotto a mero esempio di «gusto per il paradosso». Ciò nondi-

UN POSSIBILE RISCATTO:
**APOLOGIA DI CICERONE
CONTRO TEODORO
MOMMSEN**, DI MICHELE
MESSINA

Egli, giovane ancora, aveva dato opera alla poesia, come Platone e i migliori prosatori, e tornò sovente a codesto suo primo esercizio. Se vogliamo aggiustar fede a Plutarco, egli acquistò, come poeta, una gran riputazione, e si può ammettere che anche nella poesia tenesse per qualche tempo il primo seggio in Roma. È però fuor di dubbio che glielo tolsero in breve Lucrezio con la sua profondità e precisione, e Catullo con la sua grazia e la sua facile eleganza. Ma nessuno glielo tolse nella prosa³².

Se, infatti, è vero che Mommsen definì Cicerone poco più che un dilettante, capace di scribacchiare qualcosa in ogni genere letterario senza primeggiare in nessuno³³, una piccola forma di eccellenza gliela riconobbe, con l'affermare: «sotto l'aspetto letterario egli fu già rilevato il creatore della moderna prosa latina; egli deve la sua rinomanza al suo stile, e soltanto come stilista mostra coscienza di se stesso»³⁴. Un primato tutto

Il pensiero e la prassi politica di Cicerone, aspetti sotto i quali i detrattori italiani di Mommsen si sforzarono di riabilitare l'Arpinate, esulano dalla materia oggetto di analisi in *Epos* e *Lyra*. Si nota però come, specie in quest'ultima, anche Pascoli cerchi di riaffermarne il prestigio sotto il profilo morale e della produzione oratoria. Pare così allinearsi alla critica italiana alla *Römische Geschichte* del tempo, ma ne mantiene anche il pregiudizio che l'abilità retorica non sia conciliabile con la vera poesia, mostrandosi convinto che Cicerone non potesse essere buon poeta proprio *perché* «grande oratore». Tale primato, anzi, andava a ogni costo messo in evidenza, dopo che dalla Germania quella voce illustre si era alzata per smentirlo. È, invece, l'estro poetico il motivo per cui Pascoli af-

PASCOLI PROVA A
RIAFFERMARNE IL
PRESTIGIO MORALE E
ORATORIO

CICERONE NON PUÒ
ESSERE BUON POETA
PERCHÉ BUON ORATORE

Per di più, Pascoli ammette che una certa tendenza alla retorica sia parte integrante del popolo italiano in modo particolare («sbaglio [...] comune a tutti i popoli ma comunissimo nei popoli latini»); a questa spiegazione “geografica” ne aggiunge tuttavia una “storica”, intrinsecamente legata alla poetica del Fanciullino. Le epoche più poetiche – salvo illustri eccezioni come Catullo – sono le più antiche, mentre, man mano si procede nei secoli e nel progresso della civiltà, la fantasia viene meno e lascia il posto alla retorica. Non per niente, egli attribuisce a Lucano peccate analoghe a quelle rimproverate a Cicerone, quando afferma che, benché andasse a lungo correggendo la *Pharsalia*, essa conservò «il suo vizio principale, ossia di non essere poesia». Ma appunto per questo riscosse

**LE EPOCHE PIÙ POETICHE
SONO QUELLE PIÙ ANTICHE**

Nel presentare al pubblico le sue antologie per la scuola, Pascoli riprende inoltre alcuni elementi del giudizio negativo al suo tempo circolante in Italia sulla filologia tedesca, ampiamente condiviso dagli antichisti antimommseniani. In particolare, nella dedica di *Epos*, rivolta a Carducci, egli spiega al maestro di aver pensato proprio «all'Italia e alle scuole classiche», delle quali ritiene necessario «serbare, per così dire, il generoso fermento speciale del pensiero e del carattere italico». Non fan-

PASCOLI VUOLE ANCHE DIFENDERE LA TRADIZIONE ITALICA (E CICERONE) CONTRO LA FILOLOGIA TEDESCA E I SUOI ATTACCHI

gimento emotivo, Pascoli intendeva proporre libri di testo per una nuova scuola classica, in opposizione proprio a quelli già tradizionalmente in uso, figli della filologia tedesca allora imperante. Suoi obiettivi in quegli anni, come ben mostra in chiusura della dedica di *Epos*, antologia tesa ormai a guardare alle esigenze del nuovo secolo, sono il rinnovamento dell'istruzione e la nuova funzione formativa della poesia per il futuro.

Il *De consulatu suo* è l'opera alla quale Pascoli dedica la maggiore attenzione, in quanto la meglio conservata della produzione epica ciceroniana. Alcuni brevi esempi possono dare un'idea di come la discussione

RINNOVAMENTO DELL'ISTRUZIONE E
NUOVA FUNZIONE FORMATIVA DELLA
POESIA PER IL FUTURO

DE CONSULATU SUO: OPERA CUI
PASCOLI DEDICA MAGGIORE
ATTENZIONE, MEGLIO CONSERVATA

Il discorso di Urania è comunque il frammento che meglio può dare l'idea del modo di procedere di Pascoli commentatore e traduttore di Cicerone poeta. Si prendano i primi venticinque versi (di seguito riportati secondo il testo stampato in *Epos*):

DE CONSULATU SUO:

https://la.wikisource.org/wiki/De_Consulatu_Suo

Principio aethereo flammatus Iuppiter igni
vertitur et totum conlustrat lumine mundum
menteque divina caelum terrasque petessit,
quae penitus sensus hominum vitasque retentat,
aetheris aeterni saepta atque inclusa cavernis.

5

Et si stellarum motus cursusque vagantis
nosse velis, quae sint signorum in sede locatae,
quae verbo et falsis Graiorum vocibus errant,
re vera certo lapsu spatioque feruntur,
omnia iam cernes divina mente notata.

10

Nam primum astrorum volucris te consule motus
conkursusque gravi stellarum ardore micantis
tu quoque, cum tumulos Albano in monte nivalis
lustrasti et laeto mactasti lacte Latinas,
vidisti et claro tremulos ardore cometas;

15

Giove si volge illuminando l'universo;

; e la sua divina mente abbraccia il

cielo e la terra e fruga le coscienze umane di tra l'abisso della luce.

multaque misceri nocturna strage putasti,
quod ferme dirum in tempus cecidere Latinae
cum claram speciem concreto lumine luna
abdidit et subito stellanti nocte perempta est.

Quid vero ut Phoebi fax, tristis nuntia belli, 20
quae magnum ad columnen flammato ardore volabat
praecipitis caeli partis obitusque petessit?

Aut cum terribili percussus fulmine civis
luce serenanti vitalia lumina liquit?

Aut cum se gravido tremefecit corpore tellus? 25

Questa la traduzione in prosa di Pascoli:

Giove si volge illuminando l'universo; e la sua divina mente abbraccia il cielo e la terra e fruga le coscienze umane di tra l'abisso della luce. Oh! I Greci chiamano erranti le stelle che vagano per le costellazioni! Elleno hanno un movimento e un'orbita fissa e la mente divina loro l'assegnò. Ti ricordi,

per le ferie latine, nel tuo consolato? Tu vedesti rapide rivoluzioni, minacciose combinazioni, sfolgorii inusati di stelle, fiamme tremule di comete; e prevedesti oscure stragi. Quelle ferie! La luna in mezzo al cielo stellato eclissò; il sole, annunciando la guerra, di mezzo al suo corso tramontò; in un gran sereno un cittadino percosso dal fulmine spirò; la terra tremò.

Fatto salvo il contenuto, la resa italiana tende a presentare un'aggettivazione meno ricca, un periodare più semplice e scevro di ornamenti; tre sole frasi sintetizzano le complesse perifrasi e le apostrofi dei primi dieci versi del testo latino. Alcuni passaggi ne risultano fortemente ridimensionati: ad esempio, ai vv. 6-7, si perde del tutto la protasi *si [...] nosse velis* e viene meno la distinzione tra stelle e pianeti: sono questi ultimi ad essere definiti "erranti" secondo l'etimologia greca e non «le stelle che vagano per le costellazioni»⁵⁵. Si può tuttavia notare che la sola menzione delle costellazioni, con le suggestioni zodiacali che evoca, è particolarmente efficace in un contesto di influenza astrale sulla vita umana. Piuttosto ben reso è anche il passaggio *ex abrupto* alla successiva sezione del discorso (vv. 11 ss.), allorché la Musa ricorda i prodigi che sarebbero accaduti all'entrata in carica di Cicerone come console, pronosticando il grave pericolo che la *res publica* stava per correre. Essi vengono

PASCOLI SINTETIZZA IL TESTO
CICERONIANO ED ENFATIZZA
LA PARTE DEI PRODIGI
ACCADUTI ALL'INIZIO DEL
CONSOLATO DI CICERONE

Tum quis non, artis scripta ac monumenta volutans,
vocis tristificas chartis promebat Etruscis?

Omnes civili e generosa stirpe profectam
volvier ingentem cladem pestemque monebant. 50

Tum legum exitium constanti voce ferebant,
templa deumque adeo flammis urbemque iubebant
eripere et stragem horribilem caedemque vereri;

atque haec fixa gravi fato ac fundata teneri
nei posta excelsum ad columnen formata decore 55
sancta Iovis species claros spectaret in ortus.

Qui tutti a consultare i libri degli Etruschi, tutti a predire una grande sventura promossa dai nobili, a prevedere la distruzione di ogni legge, a chiamare al soccorso contro l'incendio dei templi e della città, a invitare a guardarsi da un'orribile strage. Dicevano che tutto questo sarebbe avvenuto, se non si fosse posta su una colonna una statua più grande, di Giove, volta ad Oriente.

Molto rimproverato a Cicerone fu anche il verso *o fortunatam natam me consule Romam* ed è proprio questo l'unico in merito al quale Pascoli abbia tentato di lasciare un contributo filologico e critico originale, proponendone la riscrittura come *O fortunatam, Tulli, te consule Romam!* Questa la motivazione: «eppure a me pare che *natam* sia maliziosa geminazione delle ultime due sillabe precedenti. Poteva essere il verso in bocca di Urania, o di Calliope, o di Giove». Tale proposta⁶⁷ da un lato difenderebbe Cicerone dall'accusa di eccessiva lode di sé⁶⁸: toglierebbe infatti

O FORTUNATAM, TULLI, TE CONSULE ROMAM!:
RIDIMENSIONA L'ECESSIVO AUTOCOMPIACIMENTO DI
CICERONE?

un diretto autoelogio dalla bocca del personaggio Cicerone, protagonista e al contempo autore dei fatti narrati. D'altro canto, però, ne proverebbe la presenza in consessi divini e il diretto colloquio con dei e Muse deriso e biasimato dalle fonti a lui ostili (Ps. Sall., *in Tull.* 7, Quint. 11, 24). Nulla di strano o biasimevole è però rilevato in *Epos* dietro questo trattamento di sé in veste di eroe epico da parte del poeta del *De consulatu*: Pascoli rimane infatti fedele al principio di non eccedere, tanto nella critica filologica quanto nel mero giudizio di valore estetico. L'unico obiettivo che persegue è restituire la voce degli antichi alla riflessione dei moderni lettori con il più ridotto filtro possibile. Al contempo, non si può non notare come egli mai contravvenga alla considerazione tendenzialmente positiva dell'operato politico e dell'umano agire di Cicerone, in linea con quella dei contemporanei dalle polemiche antimommseniane in poi.

RESTITUIRE LA VOCE DEGLI
ANTICHI ALLA RIFLESSIONE DEI
MODERNI CON IL PIÙ RIDOTTO
FILTRO POSSIBILE

Pascoli mostra nel complesso una visione limitativa della poetica ciceroniana, che lega esclusivamente all'epica di ascendenza enniana, grande ma superata, e contrappone, come a lungo si è fatto, all'estetica dei *poetae novi*, innovatori perché guardavano a modelli greci e di età ellenistica. In questo modo, trascura una parte significativa degli esperimenti poetici dell'Arpinate, dai primi versi giovanili di ispirazione callimachea fino agli *Aratea* (ma, va riconosciuto, manca proprio il volume di *Epos* che sarebbe stato dedicato alla poesia didascalica). È, per contro, disposto a mostrare maggiore indulgenza in merito ai versi più contestati a Cicerone come manifestazione di sconveniente autoelogio.

Questo atteggiamento si può mettere in relazione con il contesto storico e culturale nel quale Pascoli opera da poeta, insegnante e accademico, attraversato dalla strenua contestazione da parte dei classicisti italiani delle critiche rivolte a Cicerone da Mommsen nella *Römische Geschichte*, dove lo storico tedesco gli riconobbe grande padronanza di lingua e stile, anche in poesia, ma lo attaccò come oratore, come politico e come uomo.

VISIONE LIMITATIVA DI
CICERONE POETA ENNIANO
ANTI-NEOTERICO: INFLUSSO
DEL DIBATTITO ACCADEMICO
DEL TEMPO DI PASCOLI

la cui voce l'allievo avrà più difficilmente occasione di sentire. E non è detto che il *De consulatu suo* non sia, anzi, riuscito a passare dall'uno all'altro degli "scrittoi di Castelvechio", lasciando qualche traccia di sé nel poemetto *Sermo*, scritto negli stessi anni dell'elaborazione delle antologie (1895). Pur in una situazione completamente diversa, qui a un *sapiens* sono affidate battute inerenti l'osservazione del cielo e inquietanti

fenomeni astrali che possono pronosticare catastrofi: «*age porro / rursus – ait, – licet ad caelum convertere visus*». / *Tum stellas volitare videt, videt undique caelum / scintillare, velut cum grandi in funere lictor / invertit taedam, fungos ut deterat atros* (vv. 13-17). Nella struttura e nel lessico di

PASCOLI, *SERMO* (1895)

taedam, fungos ut deterat atros (vv. 13-17). Nella struttura e nel lessico di questo passo si trovano forse alcuni punti di contatto con il monologo di Urania: la presenza di strane luci nel cielo, comune anche a Cicerone, appare, nel testo pascoliano come nel *De consulatu suo*, in un discorso diretto di carattere parenetico, pronunciato da un personaggio di superiore sapienza (la Musa, qui l'anonimo *sapiens*) ed è preceduto, in entrambi i casi, dall'invito a contemplare la volta del cielo e i suoi misteri. Ritornano espedienti stilistici come l'allitterazione (tipica però in genere della poesia latina), la ripetizione dello stesso termine (qui in chiasmo, *videt*). Il *tum* a inizio frase può inoltre ricordare l'*incipit* di più di un periodo del monologo della Musa e *volitare* il *volutans* del v. 47. Certo il motivo dei cupi presagi celesti come monito divino di futura disgrazia ha più di un precedente nella letteratura latina, ma la presenza di una seppur lontana eco di commozione comune, capace di toccare tanto il cuore di Cicerone quanto la sensibilità del Pascoli, rimane suggestiva.

CUPI PRESAGI NEL CIELO, DA CICERONE A PASCOLI: UNA PRESENZA DEL *DE CONSULATU MEO* NEL *SERMO PASCOLIANO*?

3. PROPOSTE DI LAVORO A SCUOLA:

-CHI E COSA DEFINISCE LA «FORTUNA» DI UN AUTORE CLASSICO?

-QUANTO E COME LA SCUOLA E IL DIBATTITO ACCADEMICO NEL TEMPO HANNO COSTRUITO O MODIFICATO QUESTI GIUDIZI?

-TRADURRE CICERONE ATTRAVERSO PASCOLI, TRADURRE GLI ANTICHI ATTRAVERSO «LE ILLUSTRI TRADUZIONI»: QUALI ESEMPI, QUALI PROBLEMI, QUALI LIMITI?

-QUANTO E COME UN AUTORE CLASSICO TRADOTTO O «FREQUENTATO» DA UN POETA MODERNO AIUTA A DEFINIRNE LA PRASSI POETICA?